

## La dotazione delle zitelle povere e la Confraternita del SS.mo Crocifisso in S. Egidio a Viterbo

Luisa Mattioli

Con testamento rogato da Alessandro Rossolini il 3 Marzo 1591, Messer Giovan Battista Casteldensi lasciava erede di tutti i suoi beni la Confraternita del SS.mo Crocifisso<sup>1</sup> eretta nella chiesa di S. Egidio nella metà del XVI secolo.

Lascito decisamente consistente dato che poteva essere valutato, secondo il Signorelli, «in scudi 6236/83 per compiere la fabbrica della chiesa e sacrestia non che per dotare con la rendita residuale zitelle con 25 scudi ciascuna»<sup>2</sup>.

Inoltre, sempre per il lascito Casteldensi, venivano consegnati ai guardiani della confraternita per l'ornamento della chiesa in occasione "della festa del maritaggio delle zitelle"<sup>3</sup>: guanciali di velluto con trini d'oro, tovaglie da altare, oggetti di rame per l'acqua benedetta, tessuti di panno, di velluto, di damasco, quadri, ingi-nocchiatoi, forzieri, spalliere verdi.

E così la confraternita, il cui fine era la preghiera per gli afflitti e gli oppressi<sup>4</sup>, si trovò in realtà ad essere quella che dispensava «ogni anno un maggior numero di doti alle zitelle»<sup>5</sup>, «negotio di grandissima considerazione et importanza»<sup>6</sup>, che la confraternita continuò, nonostante il mutare dei secoli, fin quasi ai giorni nostri (prima metà sec. XX).

Secondo il lascito Casteldensi il maritaggio delle zitelle doveva avvenire il giorno di S. Croce, 3 di Maggio, di ogni anno e così nel Marzo 1592 i confratelli si trovarono impegnati ad organizzare il primo di una lunghissima serie di maritaggi.

<sup>1</sup>*Liber Instrumentorum*. Confraternita di S. Egidio, 1591/1892.

<sup>2</sup>G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. II, parte II, Viterbo 1940, p. 368.

<sup>3</sup>*Liber Instr.*, cit..

<sup>4</sup>G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. III, parte II, Viterbo 1969, p. 369.

<sup>5</sup>F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, p. 69.

<sup>6</sup>*Liber Instr.*, cit.

Congregati nell'oratorio della chiesa decisero, per far conoscere questa loro opera di beneficenza a tutto il popolo, di invitare tutti i padri predicatori ed i parroci a rendere noto dal pulpito, durante la messa, in giorno di festa, che tutte quelle «zitelle che intendevano da gradire la detta elemosina»<sup>7</sup> si facessero fare dai parroci una lettera da presentare ai guardiani della confraternita con indicazioni relative all'età, all'onestà, costumi, patria, parenti, povertà ed altre simili qualità.

Successivamente vennero eletti tra i confratelli i visitatori che «debbono con la lista che avranno avuta delle zitelle fare la loro visita informandosi con molta diligenza dai vicini e d'altre persone dove possano aver minuto ragguaglio della vita, età e qualità di esse zitelle»<sup>8</sup> e riferire poi alla congregazione.

Per il primo maritaggio del 1592 vennero scelte due fanciulle della parrocchia di S. Matteo, una di S. Maria Nuova, una di S. Lucia, una di S. Sisto ed una di S. Andrea ed il 3 Maggio, dopo il vespro solenne, con veste e manto bianco nella chiesa di S. Egidio, accompagnate da gentildonne e gentiluomini ed alla presenza del magistrato ricevettero la cedola con la quale la confraternita si impegnava a versare loro, qualora si monacassero o maritassero, scudi 25 da restituire alla confraternita in caso di morte senza figli naturali o legittimi o di successiva vita disonesta.

L'anno seguente la confraternita, in base alle proprie possibilità finanziarie, era in grado di distribuire già ben 16 doti sempre di scudi 25 l'una ed il numero rimarrà decisamente alto fino al 1700 con un totale di 539 doti tra il 1599 e il 1650, 490 tra il 1651/1700 per scendere poi a 194 per il periodo 1701/1750 e 92 tra il 1751/1800.

Successivamente il numero si riduce ancora arrivando così ad una o due doti annuali come si può vedere anche per il recentissimo 1940: due doti di L. 100 ciascuna.

Dalla «Rubricella degli atti di beneficenza»<sup>9</sup> è possibile inoltre trarre diverse indicazioni circa il luogo di provenienza dei mariti e della loro professione anche se è molto evidente, da parte dei segretari della confraternita, una maggiore cura nell'annotare

<sup>7</sup>Liber Instr., cit.

<sup>8</sup>Regolamento approvato per la distribuzione delle due doti solita a farsi annualmente dalla Ven. Confraternita del Santissimo Crocifisso in S. Egidio di Viterbo, Viterbo 1860 p. 7.

<sup>9</sup>Rubricella degli atti di beneficenza. Confraternita di S. Egidio, anno 1599-1819.

le varie informazioni fino al 1700 per divenire sempre più schematici fino a tralasciare qualsiasi notizia riportando solo il nome della ragazza: «Arcangelo di Paulo di Luca confessa haver riceuto dalla Compagnia di S. Egidio scudi venticinque per elemosina dotale promessa a d.<sup>a</sup> Caterina di Paulo Vianni quali promette ritennerli in deposito e promette ancora sborsarli a d.<sup>a</sup> Caterina ogni volta si stabiliranno, e restituirli in caso di morte senza figliuoli. Instro rogato Mario Rosati li 8 aprile 1600»<sup>10</sup>.

«D. Anna M.<sup>a</sup> del q. Angelo Pieruzzi ebbe sc. 25 in un censo Instro rogato li 4 Ag.<sup>o</sup> 1727»<sup>11</sup>.

Diversi sono i mariti di origine non viterbese ma provenienti praticamente da tutta Italia: Città di Castello, Firenze, Pistoia, Assisi, Perugia, Milano, Napoli, Potenza, Genova, Bergamo, Pesaro accanto a quelli dei paesi più vicini: Montefiascone, Vetralla, Celleno, Bagnorea (Bagnoregio), Corneto (Tarquinia), Bomarzo, Latera, Toscanella (Tuscania). Per quanto riguarda i mestieri si hanno soprattutto fabbri, calzolari, molinari, funari, cappellari, tessitori, falegnami accanto a qualche sartore, barbiere, oste e perfino il cocchiere del cardinal Brancacci.

Scarse le notizie sulla professione del padre della ragazza e sull'età di questa anche se nel «Regolamento approvato per la distribuzione delle due doti solita a farsi annualmente dalla Ven. Confraternita del SS.mo Crocifisso in S. Egidio» è possibile trovare moltissime indicazioni sul modo di procedere della complessa organizzazione messa in atto dalla confraternita per espletare, secondo le disposizioni lasciate da Messer Casteldensi nel suo testamento e le consistenti possibilità economiche della confraternita, il non facile compito della dotazione delle zitelle.

Infatti prima di tutto «si debbono deputare due uomini de' quali uno sia Depositario di tutti li denari di essa eredità, e l'altro sarà Segretario»<sup>12</sup> con il compito di tenere presso di sé tutte le cedole dotali, di presenziare ed annotare dettagliatamente tutto quanto si decide durante l'elezione delle zitelle ed al momento del matrimonio, certificato dal parroco, annotare l'effettiva riscossione dei venticinque scudi loro spettanti.

E naturalmente dovranno condurre una vita esemplare i sei visitatori, eletti tra tutti i confratelli, data l'estrema delicatezza

<sup>10</sup>Rubricella, cit.

<sup>11</sup>Rubricella, cit.

<sup>12</sup>Regolamento, cit., p. 3.

del loro compito: raccogliere tutte le informazioni possibili sulle origini, sulla vita del padre e della madre, sulla loro patria, sui possibili sussidi ricevuti da altra confraternita, e soprattutto sull'onestà e religiosità delle aspiranti alla dote. Le visite dovranno essere frequenti ed accuratissime e se qualche confratello si lasciasse sfuggire notizie sulle ragazze o parenti di esse «sia ipso facto casso dal libro della Compagnia, né mai per alcun tempo possa essere ammesso»<sup>13</sup>.

Tra le zitelle che non possono avere il sussidio dotale vengono nominate esplicitamente «quelle che sono Massare, o Serve, ovvero stanno in casa d'altri senza licenza della Compagnia in scriptis data loro»<sup>14</sup>.

Mentre è indispensabile per avere tale sussidio risiedere a Viterbo da almeno dieci anni, essere di buona fama, non conversare con parenti disonesti, avere almeno quindici anni, avere padre e madre viterbesi o almeno uno dei due, con preferenza per le orfane di uno o entrambi i genitori e comunque «quelle di maggiore età siano sempre preferite»<sup>15</sup>.

Nello sborsare le doti i Sig.ri Guardiani devono «assicurarle con prender sicurtà idonee, ovvero reinvestirle in beni stabili con ogni sorta di rigore»<sup>16</sup> ed infatti nella «Rubricella degli atti di beneficenza» è possibile controllare questi investimenti principalmente effettuati su vigneti, orti, oliveti, case situate a Viterbo o nelle immediate vicinanze.

Ed indubbiamente la Confraternita del SS.mo Crocifisso, aggregata nel 1573 all'omonima arciconfraternita romana con sede in S. Marcello<sup>17</sup>, può essere considerata, per la particolare tipologia dei documenti rinvenuti, tra le varie confraternite che si occuparono a Viterbo della dotazione - S. Orsola, SS. Concezione, Gonfalone, Assunta e S. Rocco - quella che per più di tre secoli si dedicò con maggiore generosità ed attenzione alle fanciulle povere assicurando loro la possibilità di un matrimonio altrimenti difficilmente realizzabile senza un sussidio dotale.

D'altra parte come opera di beneficenza quella del sussidio dotale era particolarmente sentita dai benefattori considerando i

<sup>13</sup>Regolamento, cit., p. 9.

<sup>14</sup>Regolamento, cit., p. 10.

<sup>15</sup>Regolamento, cit., p. 14.

<sup>16</sup>Regolamento, cit., p. 11.

<sup>17</sup>G. SIGNORELLI, cit., parte II, p. 368.

numerosi testamenti a favore di queste confraternite e lo stesso Morichini annota, pur riferendosi alla realtà romana, «come in nessun'altra specie di soccorsi largheggiarono più generosamente i romani benefattori quanto nelle doti da darsi a povere ed oneste zitelle che o andassero a marito o si monacassero; poiché si avvisarono che si sarebbe provveduto con ciò alla pubblica costumatezza»<sup>18</sup>.

Chiaramente dopo il 1870 anche la Confraternita del SS.mo Crocifisso si trovò ad affrontare i gravi problemi conseguenti alla nuova realtà politica: il matrimonio civile al posto di quello religioso, il diritto di nomina delle zitelle passato alla Congregazione di Carità e tutto questo in contrasto con le volontà testamentarie dei benefattori. E così gli atti della confraternita si arricchiscono di lettere inviate dal governatore di quest'ultima al prefetto della provincia di Roma per ribadire i propri diritti e contemporaneamente chiedere indicazioni su come procedere<sup>19</sup>.

Infatti la questione delle doti occupò a lungo la classe politica post-unitaria per i problemi che indubbiamente poneva: in primo luogo la gestione e poi l'effettiva validità di queste somme di denaro che spingevano al matrimonio persone in condizioni economiche estremamente disagiate dando così origine a nuove famiglie povere con il conseguente problema dei bambini, anche legittimi, abbandonati nei brefotrofi.

Nonostante i profondi mutamenti sociali, politici, economici di quegli anni la Confraternita del SS.mo Crocifisso poté continuare ancora per molto tempo questa opera di assistenza data l'esistenza negli archivi di attestati di buona condotta compilati da parroci ancora viventi per le aspiranti alla dote, certificati di matrimonio per poter ritirare il sussidio totale e cedole rilasciate nel XX secolo praticamente identiche a quelle di tre secoli prima: «Ven. Confraternita del SS. Crocifisso in S. Egidio di Viterbo

In virtù della presente si dichiara, che fra le altre povere ed oneste zitelle accettate per conseguire il sussidio dotale nella Festa della SS.ma Croce di Maggio 1926 in conformità del testamento fatto dalla bo:me:Battista Casteldensi, Voi... Anita di Domenico, nominata dal fratel Tommaso Baroncini, siete venuta a sorte. A nome quindi della nostra Confraternita vi costituiamo ed assegna-

---

<sup>18</sup>C.L. MORICHINI, *Degl'Istituti di pubblica carità ed istituzione primaria e delle prigioni in Roma*, vol. I, Roma 1842, p. 213.

<sup>19</sup>Fondo S. Egidio - Archivio Diocesano - Viterbo.

mo il sussidio dotale di L. 150 nette da conseguirsi soltanto quando vi sarete maritata o monacata, escluso ogni altro caso e purché si verifichino in Voi le condizioni tutte richieste dal testatore anzidetto, che qui si vogliono com'espresse, e riportate.

Dato in Viterbo dalla Nostra Confraternita li 3 Maggio 1926»<sup>20</sup>.

Chiaramente l'enorme vitalità ed impegno della Confraternita del SS.mo Crocifisso in S. Egidio, così come quella di tante altre confraternite ugualmente e così a lungo impegnate in questa opera di beneficenza, pone una serie di interrogativi e di problemi ancora da chiarire, ma che ribadiscono indubbiamente l'estrema importanza, decisamente non soltanto religiosa, di queste associazioni laiche.

---

<sup>20</sup>Fondo S. Egidio - Archivio Diocesano - Viterbo.